L’angelo dell’apocalisse

Enrico Palandri
17 Marzo 2020

C’è un magnifico quadro di Gian Domenico Tiepolo a San Polo in cui ritrae Vincent Ferrer, un predicatore domenicano morto 300 anni prima noto ai suoi tempi come *l’angelo dell’apocalisse*. Tutte le religioni sono da sempre piene di questi annunciatori: se hai con Dio un dialogo tanto intimo da poter ascoltare dalla sua voce il rischio della fine imminente dell’umanità, è difficile che di questo annuncio tu possa far altro che una predica. Un discorso alle folle in cui per definizione non si ascolta o partecipa, ma si arringano gli altri, che magari si distraggono e parlano tra loro.

Il quadro di Tiepolo però è dominato in realtà da un’altra figura in primo piano: si copre il viso con il bavero della giacca, non si capisce bene se sia un uomo o una donna. Forse il giovane non sopravvivrà alle sciagure annunciate dal predicatore, ma non vi partecipa. C’è qualcosa di estraneo, curioso e distaccato che è anche la chiave di un suo segreto. Forse malizioso. Chissà cosa pensa, se cerca di dissimulare il suo dissenso, come era stato abituale per chiunque pensasse a cose stravaganti come l’eliocentrismo negli anni della controriforma. Come deve essere stato apparire liberali nella Germania nazista o nell’Italia di Mussolini, negli anni del comunismo di Stalin o di Mao. Apparire qualunque cosa, perché le ossessioni identitarie creano sempre un altro di qualche tipo, religioso, sessuale, etnico, ideologico.

O forse e comunque sempre: le opinioni, per altro incerte, esporrebbero quel giovane come chiunque di noi a qualche pericolo. Del resto, sarebbe mai possibile non avere opinioni? Possiamo fare altro che nasconderle? O forse ha qualche altra ragione per guardarci in modo tanto misterioso? Dai Pulcinella di cui ha scritto Giorgio Agamben a *Il nuovo mondo*, altro splendido ed enigmatico ritratto del futuro (che in realtà non vediamo, a noi sono visibili solo le spalle di quelli che lo guardano), in Tiepolo l’enigma di cosa sia abitare il proprio tempo ci avvicina a una curiosa latenza. Sopravvivremo al coronavirus? Alle tante e diverse catastrofi che si addensano sui nostri orizzonti? Quelli privati e quelli pubblici? Al nostro

contraddittorio cercare e fuggire la morte? Chi lo sa, anzi certamente alla fine non si sopravvive, il pericolo che il giovane avverte è che comunque, qualunque cosa dicessimo, verrebbe travisata e consegnerebbe ai persecutori di una o dell’altra parte.

image1.jpg

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO